la tribuna di Treviso

LA TRIBUNA DI TREVISO: "LAVORO, OLTRE 90 MORTI. IL RISCHIO IN VENETO È PIÙ ALTO DELLA MEDIA"

La Tribuna di Treviso
del 06/11/2026

Lavoro, oltre 90 morti «Il rischio in Veneto è più alto della media»

Rossato, Vega: bilancio che preoccupa. Toigo, Uil: serve un ritmo più lento

SABRINA TOMÈ
PADOVA

Il quadro

«Lavorare non è morire». Tre parole, quelle del presidente della Repubblica Sergio Mattarella, che riassumono il senso di un fenomeno diventato emergenza. In Veneto, come in Italia. Ottantasette le vittime a fine settembre nella nostra regione, dicono i dati dell'Osservatorio Vega (oltre 90 considerando anche ottobre, ndr). Un numero indispensabile per misurare l'entità del problema, ma non sufficiente a restituire il peso di ogni singola vita spezzata. Di quella di Marius Hurba, degli altri prima di lui e di quelli che verranno dopo, perché è evidente che la strage non finisce. «Dopo un inizio anno che faceva intravedere segnali di miglioramento, il bilancio delle vittime sul lavoro in Veneto torna a destare preoccupazione: nei primi nove mesi del 2026 sono 87 i decessi, esattamente come nel 2025. Un dato che non può rassicurare, soprattutto considerando che la regione rimane in zona arancione, con un'incidenza di mortalità superiore alla media nazionale», rileva Mauro Rossato, presidente dell'Osservatorio Sicurezza sul Lavoro e Ambiente Vega.

I numeri

A fine settembre, spiega l'Osservatorio, il rischio di infortunio mortale in Veneto (26,3 morti per milione di occupati) risulta ben superiore rispetto alla media del Paese, pari a 24,7. E fra le provincie Padova registra il dato più preoccupante (indice pari a 34,3) collocandosi in zona rossa. In zona arancione ci sono Vicenza (28,6) e Verona (26,1), in zona gialla Belluno e Treviso (22,7), Venezia (21,2) e Rovigo (20,8). La fascia d'età più a rischio è quella dei lavoratori dai 45 ai 54 anni (18 casi). Seguita dalle fasce 55-64 anni (13 casi), over 65 (11 casi) e 35-44 anni (10 casi). Uno studio di Cgil Veneto rileva, quanto a incidenza complessiva delle denunce ogni 100 mila occupati, un aumento in regione tra il 2024 e il 2025, in controtendenza rispetto all'Emilia-Romagna e alla Lombardia. Nel 2025, sempre fonte Cgil, il Veneto presenta un'incidenza superiore a quella della Lombardia e alla media del Nord. Anche per gli infortuni mortali c'è una crescita tra il 2024 e il 2025, passando da 3 a 3,6 denunce ogni 100 mila occupati. Nello stesso periodo, l'incidenza diminuisce in Emilia-Romagna, in Lombardia e nel Nord nel suo complesso.

I settori

Quanto ai settori più colpiti da infortuni mortali, precisa il direttore dell'Osservatorio Vega, Federico Maritan, «le costruzioni risultano il settore con il maggior numero di denunce, pari a 12, seguite dalle attività manifatturiere, dal trasporto e magazzinaggio e dal comparto noleggio, agenzie di viaggio e servizi di supporto alle imprese, con 6 denunce ciascuno. Questa distinzione è importante perché dimostra che i settori nei quali si verifica il maggior numero di infortuni non coincidono necessariamente con quelli che registrano più eventi mortali. I dati confermano quindi la necessità di una prevenzione mirata».

Errori e sicurezza

I dati statistici disponibili non consentono di stabilire quanto pesa l'errore umano rispetto alle carenze nelle misure di sicurezza delle aziende. «È però fondamentale evitare di considerare l'errore del lavoratore come una causa isolata», dice Maritan, «Un sistema di prevenzione efficace deve prevedere anche la possibilità che una persona commetta un errore. Una distrazione, una manovra sbagliata o il mancato rispetto di una procedura possono contribuire al verificarsi di un infortunio, ma è necessario comprendere anche se fossero presenti adeguate protezioni, se il lavoratore avesse ricevuto una formazione efficace e se l'attività fosse stata organizzata e supervisionata correttamente, soprattutto quando i rischi da prevenire possono determinare infortuni rilevanti».

Il sindacato

Roberto Toigo, segretario generale Uil, invita a una lettura accurata dei dati: «Non bisogna avvilirsi, né dare l'impressione che quanto fatto finora sia stato inutile. E non si deve demonizzare il lavoro. Consideriamo che tra le 87 vittime, 29 sono in itinere. Altro elemento: il Veneto è una regione in cui ogni anno si lavorano oltre 3,3 miliardi di ore, la Calabria registra circa 650 milioni di ore. L'incidenza degli infortuni deve quindi essere valutata anche in rapporto al volume complessivo di lavoro». In Veneto gli incidenti più ricorrenti sono le cadute dall'alto, quelli legati alla movimentazione dei carichi e gli infortuni che coinvolgono i mezzi agricoli. Toigo richiama alla necessità, anche da parte dei lavoratori, di essere consapevoli del rischio e del fatto che sono tutelati: «Le cadute dall'alto, in particolare, sono spesso evitabili: se non ci sono le condizioni per lavorare in sicurezza, non si deve salire sul tetto», sottolinea, «E poi serve un Veneto più lento, che non rincorra la velocità della produzione a scapito della sicurezza. Occorrono più controlli, più ispettori, investimenti nella prevenzione e un'analisi puntuale delle responsabilità per ogni incidente. Le norme ci sono, bisogna applicarle». Bisogna, aggiunge, incentivare gli investimenti delle imprese nella sicurezza: esistono bandi che mettono a disposizione risorse per migliorare le condizioni di lavoro, ma devono essere concretamente utilizzati dalle imprese».

Cgil chiede il cambio del modello di sviluppo: «La situazione del Veneto è in continuo peggioramento e i casi continuano a susseguirsi con impressionante drammaticità», afferma Silvana Fanelli, della Segreteria regionale, «Cambiare il modello di sviluppo è ormai un'emergenza che nessuno può più eludere: istituzioni, associazioni datoria-

Articolo pubblicato sul Quotidiano La Tribuna di Treviso del 06/11/2026 con i dati sui morti sul lavoro dell'Osservatorio Sicurezza sul Lavoro e Ambiente di Vega Engineering.

la tribuna di Treviso

LA TRIBUNA DI TREVISO: “LAVORO, OLTRE 90 MORTI. IL RISCHIO IN VENETO È PIÙ ALTO DELLA MEDIA”

La Tribuna di Treviso del 06/11/2026

li, tutte e tutti noi. La Regione deve investire negli enti preposti ai controlli e alla prevenzione, intervenire sul tema degli appalti e dei subappalti con scelte coraggiose che ne limitino l'utilizzo. Le associazioni datoriali e le imprese devono decidere se continuare a perseguire il profitto a qualunque costo, oppure no: cambiare è un imperativo anche per loro, è una loro responsabilità, far finta che produrre sia la loro sola responsabilità sociale li rende complici di queste morti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Un caschetto e fiori in corrispondenza a un cantiere dove è morto un operaio

FANELLI, CGIL

«Va cambiato il modello di sviluppo E la Regione intervenga sul tema degli appalti»